

Privacy Italia: PA e aziende indietro nell'adeguamento alle nuove norme. E la politica non aiuta

GDPR, ITALIA IN RITARDO

Da domani in vigore la legge Ue sulla privacy

TESTI DI
ROBERTO CARCANO

«Il Regolamento europeo riconosce la portabilità dei dati personali. Ovvero, se una società che possiede i miei dati li usa in modo insoddisfacente, posso riprendermeli e portarli altrove; e quella società ha l'obbligo di cancellare completamente ogni dato relativo alla mia persona. Questo requisito riconosce di fatto il principio della proprietà del dato personale». È questo uno degli aspetti più rilevanti del General Data Protection Regulation secondo **Raffaele Barberio**, presidente di Privacy Italia, società che si pone come obiettivo lo sviluppo di una maggiore sensibilità nei confronti dei temi della privacy e la costruzione di una più diffusa consapevolezza della tutela dei dati personali in istituzioni, imprese e cittadini. Il tema è caldo, tanto più alla luce dei recenti scandali internazionali, ma in Italia forse non c'è ancora la necessaria attenzione. «Il Gdpr entra in vigore domani ma il livello di adeguamento delle Pubbliche Amministrazioni e delle aziende italiane è molto basso», spiega Barberio. «Si

è sottovalutata la scadenza e solo negli ultimi mesi tutti si sono mossi disordinatamente, cercando di adeguarsi, magari con l'acquisto di un software gestionale, o affidandosi a consulenti spesso non all'altezza. Ma non è questa la soluzione». Il Regolamento, infatti, non ha soglie di requisiti da soddisfare. «La norma, in sostanza, dice: tu conosci i dati che trattisti e tu, e solo tu, sai quali sono le soluzioni migliori: adottale e giustifica le tue scelte in caso di ispezioni», continua il presidente di Privacy Italia. «Ma la cosa più importante è che non ci si adeguia con la logica del «mettere a posto le carte». L'adeguamento è un punto di vantaggio di un'impresa, che sarà riconosciuto anche dai clienti; i quali, se non saranno soddisfatti, potranno ricorrere alla portabilità dei propri dati. Ormai sta cambiando la sensibilità dell'opinione pubblica sull'importanza dei dati personali e le aziende dovranno tenerne conto». Di sicuro, la messa in sicurezza dei dati sarà uno degli aspetti cruciali per il futuro. La cronaca di questi mesi ha registrato casi anche emblematici di furti che hanno coinvolto in alcuni casi milioni di cittadini



Raffaele Barberio,
presidente di Privacy Italia

ni in molti Paesi nel mondo. Con il nuovo regolamento tali violazioni di sicurezza non potranno più essere nascoste. «In caso di Data breach, ovvero quando un sistema di cybersicurezza viene violato, l'impresa o la pubblica amministrazione vittima della violazione avrà l'obbligo di informare il Garante della protezione dei dati personali entro 72 ore dall'accaduto», chiarisce Barberio. «Contestualmente, si avrà l'obbligo di informare tutti i clienti i cui dati sono

stati violati. È un cambio di passo molto significativo». Un altro aspetto estremamente rilevante, secondo il presidente di Privacy Italia, è che su un tema così delicato l'Europa parla per la prima volta con una sola voce. Ciascun Paese ha l'obbligo di adeguamento al regolamento europeo delle normative nazionali sulla privacy precedentemente adottate, e sotto questo profilo l'Italia è in paese ritardo. «È anche vero che in questo ritardo non siamo soli. Altre nazioni sono nelle nostre stesse condizioni. Ma noi scontiamo un maggiore distacco dei nostri politici nei confronti di tutte le problematiche legate al valore dei dati, al loro sfruttamento commerciale indebito, al modo in cui il loro uso scorretto può danneggiare la dignità della persona o intaccare le libertà individuali. Tutte cose che peseranno sempre di più in futuro. La nostra classe politica dovrà fare un salto di qualità, perché i dati sono alla base del modello di crescita dell'economia digitale, e il loro uso deviato può danneggiare la gestione delle nostre risorse finanziarie e minare la nostra sovranità nazionale». (riproduzione riservata)